

## DIVENTARE FIGLIA , DIVENTARE FIGLIO

**Le adozioni (piena, aperta e in casi particolari alla luce della sentenza della corte costituzionale 183/2023)**

**1 FEBBRAIO 2024    Campus Einaudi**

|  |
|--|
| <p><b>Mariateresa Buscarino</b> - Consigliere e referente Tavolo MINORI Ordine degli Assistenti Sociali del Piemonte</p> |
|--|

Buongiorno a tutti/tutte, il Consiglio dell' Ordine degli assistenti sociali ringrazia per l'invito a questo evento che permette di iniziare a riflettere sul tema dell'adozione aperta incontrando differenti prospettive professionali, che oggi hanno l'opportunità di integrarsi.

Siamo in una fase evolutiva dell'adozione e il **paradigma** noto, la cornice entro cui ci muoviamo come esperti di adozione, deve assumere una nuova forma. Per aiutare le coppie a prepararsi abbiamo bisogno noi per primi di prepararci, attraverso la riflessione, il confronto, lo scambio, la formazione per arrivare alla condivisione di un nuovo paradigma , esito di un processo di apprendimento collettivo.

In questo momento le équipes, i nostri colleghi, sono come "smarriti" e questa condizione di incertezza, che pure permette di intravedere i vantaggi dell'adozione aperta, comunque spaventa, perché ci si sta muovendo su un terreno nuovo.

I genitori adottivi hanno la responsabilità di avere cura del passato, delle origini del proprio figlio, favorendo la narrazione della sua storia per favorire il processo di integrazione identitaria del figlio, che si evolve nella linea del tempo; questo percorso non è facile, non lo è mai stato, lo sappiamo, e bene lo sanno i colleghi che lavorano nelle équipes adozioni, che nel quotidiano aiutano i

bambini e i genitori adottivi nel post adozione attraverso il supporto individuale o la conduzione dei gruppi.

Il tema delle origini diverse, della storia sono sempre presenti negli incontri di gruppo tra genitori adottivi.

Talvolta accade che il bambino senta il bisogno di sapere di non essere stato dimenticato, non pensato, non voluto o che abbia il bisogno di sentirsi sollevato sapendo che “gli altri” stanno bene, nonostante le loro fragilità, e che non deve più attribuirsi la responsabilità (incongrua) di occuparsene.

Questo aiuta il bambino a poter vivere con più serenità, con più “leggerezza” il presente e il futuro, nel suo status di figlio/a adottivo/a.

Nell'adozione aperta la famiglia di origine si presentifica e il passaggio evolutivo che siamo tenuti a compiere ha il compito di aiutare le coppie a passare dall'immaginario al reale.

Ognuno di noi ha avuto nella propria storia professionale situazioni in cui ha pensato che l'adozione piena avrebbe tolto “qualcosa” e che un affidamento sine die o una adozione mite avrebbero tolto “qualcosa'altro”.

Si tratta di non voler togliere, l'adozione aperta consente di tenere insieme, ma questo va gestito.

La gestione deve interrogarci su più livelli pensiero

Quando si parla di mantenimento dei rapporti cosa si intende?

Non parliamo unicamente di incontri protetti, ma anche di scambi epistolari, chiamate, videochiamate, racconti mediati dagli operatori, ma chi tiene la regia? Chi valuta quando e come sia necessario fare un cambiamento delle modalità o della frequenza del mantenimento degli incontri?

Poiché le modalità con cui si mantengono i rapporti non dovrebbero essere rigidamente formulate ma dovrebbero tenere conto delle

diverse fasi evolutive che il bambino attraversa, chi ne valuta la frequenza?

Chi è titolato a gestire gli scambi e gli incontri? Chi ha la competenza economica e gestionale?

Come tutto ciò si articola con il diritto alla riservatezza della famiglia adottiva e con il dovere del rispetto del segreto professionale da parte degli operatori?

Non è infrequente che il bambino senta la necessità di “tenere lontano” il passato per potersi concentrare nel presente, nella creazione di nuovi legami, per poi riprendere la dimensione del “da dove vengo” in una fase in cui ha le risorse e le energie per “riaccedere” alle sue origini, alla sua storia. Va legittimato questo. Personalizzazione e flessibilità, con uno sguardo al futuro.

Non bisogna avere fretta ma rispettare il tempo per elaborare, accettare, decidere e realizzare questo percorso, integrando le istanze degli adulti con i bisogni dei minori

Diventa quindi fondamentale capire come i servizi si organizzano per sostenere le coppie e i minori non solo nel momento in cui si va a definire l'adozione, ma anche e soprattutto successivamente, quando non ne sono più titolati, quando non c'è più il tutore né il curatore..

Il rischio è che , con il passare del tempo , le famiglie, sia quelle adottive che le famiglie di origine, restino da sole.. anche in ragione talvolta di un loro ritiro dai servizi.. attratte da un desiderio di “normalità”.

I servizi hanno il compito di presidiare l'adozione aperta, ma il rischio è che, aumentando la complessità in una situazione di competenze non predefinite di fatto poi non si riesca e che, diventando tutto questo “troppo difficile”, si vada a lasciar perdere..

Sostenere in questo caso significa accompagnare, accompagnare tutti: il bambino, la famiglia adottiva e anche la famiglia naturale. Non è infrequente che le persone abbiano “velocità” diverse, che siano pronti in momenti differenti e questo complica la possibilità di sincronizzarsi ed incontrarsi serenamente.

Mi sembra fondamentale non dimenticare di sostenere e affiancare anche la famiglia di origine, che come prerequisito per l'adozione aperta deve condividere il progetto, affinché possa evolvere parallelamente all'evolversi della situazione e della crescita del minore. E , di nuovo, chi è titolato a farlo?

È' compito degli esperti di adozione ora lavorare per declinare queste azioni: accompagnare e sostenere; nel tempo le équipes si sono dotate di strumenti operativi e orientativi della metodologia professionale e ora siamo chiamati a confrontarci per integrare i nostri saperi e le nostre esperienze professionali al fine di costruire nuovi strumenti che orientino la comunità professionale nell'operatività, cercando altresì di perseguire un criterio di omogeneità, al netto delle caratteristiche peculiari di ogni singola storia, di ogni singolo bambino, di ogni realtà territoriale.

Non possiamo pensare di preparare, valutare e sostenere le coppie se prima non condividiamo un paradigma di pensiero e non ci attrezziamo con nuovi strumenti.

Quindi è d'obbligo tutto subito parlare di formazione, di preparazione degli operatori e di confronto tra professioni, professionisti e famiglie, per il tramite delle associazioni; i servizi territoriali siano messi nelle condizioni di poter governare questo cambiamento, individuando una comune metodologia interprofessionale, che possa tenere conto anche del punto di vista logistico.

Altra e ultima considerazione attiene alla preparazione delle coppie che presentano la loro disponibilità all'adozione; è opportuno

informarle della possibilità dell'adozione aperta? il percorso che la coppia fa con l'équipe è sovente di confronto e di crescita e maturazione dell'istanza adottiva e potrebbe essere inutile trattare già dall'inizio questo aspetto; al contrario potrebbe essere una possibilità che la coppia (non tutte) potrebbe essere in grado di accogliere cammin facendo.. è necessario che le équipes si interrogino su questo.

In tema di adozione aperta *Nunzia Bartolomei - Consigliera CNOAS ha recentemente scritto:*

*“Si tratta di creare un contesto relazionale sufficientemente sicuro per il minorente che gli consenta di scegliere, sempre più in autonomia, se mantenere, intensificare, recidere, quel legame che si è creato, anche sulla base dei prevedibili cambiamenti in ordine a bisogni e aspettative che ogni minorente sviluppa crescendo.”*

Oggi è ancora il tempo del pensiero e delle domande....ma presto sarà necessario iniziare questo lavoro interprofessionale e interdisciplinare per organizzare ed organizzarsi.